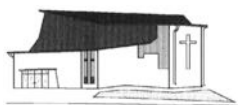


Dicembre
2008



INSIEME

**a favore
di tutti**

SIAMO STATI VISITATI

SANTA FRANCESCA ROMANA

Ogni anno la messa celebrata insieme dalla comunità di sant'Agostino e Santa Francesca Romana è più intensa, rivela un incontro sempre più profondo. Quello che abbiamo vissuto quest'anno è stato proprio il desiderio ed il piacere di costruire insieme la messa. Un po' di canti dell'una un po' dell'altra, le preghiere condivise, l'offertorio "portato insieme".... E' bello vedere come comunità così "distanti" piano piano entrano in contatto, si mischiano, cercano di superare, difficoltà e resistenze arrivano a cercarsi. La storia è cominciata tre anni fa quando, in

uno dei tanti momenti di burrasca, la parrocchia di Santa Francesca Romana, sollecitata dal suo parroco, ha deciso un gesto di solidarietà e di conforto verso la parrocchia sorella di Sant'Agostino e si è "messa in viaggio": in realtà l'impressione è che ogni incontro sia un vero scambio e Santa Francesca ha tanto da imparare.

Piaccia al Signore questa strada e gli dia gloria. Grazie.

Cristiana

I SERVI DELLA CHIESA

Durante la S. Messa delle 11:00 di Domenica 2 novembre avrete sicuramente notato qualche faccia nuova, qualche bambino in più che girava per la chiesa e qualche strumento musicale aggiunto!

Eravamo noi! Le famiglie dell'Istituto Secolare dei Servi della Chiesa. Abbiamo trascorso il weekend del 30 ottobre presso la Casa del Frattempo, a S. Vito. Siamo famiglie che riconoscono come dono del Signore una vocazione che le accomuna. I Servi della Chiesa, tanto laici che ministri ordinati, rimangono inseriti nel loro contesto sociale ed ecclesiale in modo da poter operare dall'interno di esso quale fermento di vita evangelica.

In pratica siamo famiglie che hanno avuto esperienze più o meno brevi di vita missionaria in Italia e all'estero e che ora vivono nelle loro realtà quotidiane, impegnandosi verso la povertà, castità e obbedienza.

Ci incontriamo ogni 3 mesi circa, per condividere una giornata o un weekend insieme e per approfondire temi per vivere a pieno questa vocazione.

Durante l'incontro a S. Vito abbiamo avuto la testimonianza di Don Domenico Bedin.

La sua storia di grande generosità, ospitalità e capacità di condivisione della povertà che bussava alla sua porta (e alla nostra!!) ci ha fatto riflettere sulle realtà ferraresi e sulla difficoltà che ognuno di noi ha nel riconoscere e accogliere il povero. Il povero, come tale, non vive in una situazione di agio e dunque è portato ad avere atteggiamenti e aspetti che possono anche non predisporci

all'accoglienza. Spesso non ci si sofferma a chiedersi il perché "alla radice" della situazione di bisogno di molte persone che bussano alla nostra porta. Qual è la storia di ognuno di loro? Cultura, educazione, ricchezza, politica, benessere, spesso si intrecciano e quello che sembrava lontano dalle nostre vite finisce per coinvolgerci e per dirci che anche dalle nostre scelte quotidiane di semplicità e giustizia dipendono le sorti di molte persone sparse per il mondo.

Nel povero bisogna ricercare il volto di Cristo. Solo così un cristiano potrà accogliere il povero, e dunque Cristo, nella sua vita.

Giacomo Carrà

DON ORESTE BENZI

Domenica 30 novembre durante la messa della comunità parrocchiale abbiamo ricordato Don Oreste Benzi, nell'anniversario della sua morte.

Un centinaio di persone si sono fermate a pranzo nel salone della parrocchia e successivamente, nel pomeriggio, abbiamo ascoltato alcune testimonianze sul "infaticabile apostolo della carità" come lo ha chiamato Papa Benedetto XVI.

In questa occasione, è stata ricordata la diffusione anche nella nostra provincia di Ferrara della comunità "Papa Giovanni XXII".

Attualmente vi sono 5 case-famiglia che accolgono minori, disabili, ex-prostitute, e pure la comunità terapeutica, la casa di accoglienza per giovani ed il Pronto Soccorso per minori. Don Guido Catozzi è il responsabile dell'Associazione Papa Giovanni XXIII di Ferrara. Da due anni l'associazione sta operando anche nel campo della prostituzione, diffusa anche sulle strade del quartiere di Viale Krasnodar, ed è proprio in questa "Giornata in memoria di Don Oreste" che è stata lanciata l'iniziativa "Adotta una ragazza di strada" che coinvolgerà l'intera provincia, a sostegno dei percorsi di reinserimento lavorativo di questi giovani donne "prostitute" da trafficanti spietati e per don Oreste invece specchio della maternità di Maria, esempi di sensibilità e vitalità, non oggetti di compravendita!.

Irene Ciambezi

PAOLO il TESSITORE

Paolo era tessitore "skenopoios", di tende, teli e tappeti. Ma Paolo fu innanzitutto tessitore del dialogo tra le varie culture nel rispetto di ogni persona, che gli consentiva di tessere rapporti umani essenziali e decisivi. I suoi contatti personali erano fili nelle sue mani, che egli sempre cercò di riannodare e condurre a Cristo, come la trama del suo ordito.



ANNO PAOLINO

Domenica 25 gennaio festa della conversione di san Paolo

CONTINUANO IN PARROCCHIA GLI INCONTRI SUL
"VANGELO DI PAOLO"

DOMENICA 11 GENNAIO: II LETTERA AI CORINZI

DOMENICA 8 FEBBRAIO: LETTERA AI ROMANI

DOMENICA 8 MARZO: LETTERE DELLA PRIGIONIA

DOMENICA 19 APRILE: LETTERE PASTORALI

DOMENICA 10 MAGGIO: I E II LETTERA AI TESSALONICESI

TESTIMONIANZA

Sono una giovane donna nigeriana costretta a prostituirsi sulla strada a Ferrara. Molte volte mi sono ribellata perché non mi fidavo più di nessuno, neppure delle mie capacità. Ma nonostante le difficoltà, ho capito che nulla è impossibile se ci fidiamo di Dio. In Nigeria avevo un sogno: diventare infermiera, ma la scuola l'ho interrotta per venire in Italia, dove mi avevano promesso, avrei trovato un lavoro e così avrei aiutato la mia numerosa famiglia... Tutte bugie della mia Madame! Invece la promessa dell'associazione Papa Giovanni XIII che avrei potuto studiare per diventare operatrice socio sanitaria e trovare disponibilità concreta per me e mio figlio non era affatto una bugia... Per questo, ripeto alle mie sorelle africane che soffrono sulla strada, scappate e fidatevi: anche a Ferrara deve essere

A DON BEDIN LA CITTADINANZA ALBANESE

Lo scorso 7 dicembre il Comune di Pistull e Pacaram, città dell'Albania, hanno consegnato a Don Bedin Domenico un riconoscimento civile, assegnandogli la cittadinanza albanese.

Recita la targa: "...cittadino onorario per il contributo unico che da 15 anni contribuisce ad abbassare il tasso della povertà e il miglioramento della qualità di vita, attuando la realizzazione dell'acquedotto e assicurando la scolarizzazione ...per dare speranza a questo popolo, nel grande rispetto delle persone".

Sfogliando il nostro INSIEME dell'aprile 1993 troviamo un breve trafiletto che annuncia l'inizio di una collaborazione con questo paese non troppo distante dall'Italia, conosciuto dai nostri nonni perché mandati là a combattere nella seconda guerra.

Leggiamo:

"La comunità parrocchiale parteciperà il prossimo luglio/agosto con un gruppo di volontari ad un campo di condivisione, aiuto e lavoro in un villaggio a nord dell'Albania, a 15 km da Scutari: Pistull. In questi giorni i volontari si preparano acculturandosi su una realtà diversa dalla nostra e tentano di rispondere ai bisogni di quella popolazione. Tutti noi sentiamoci coinvolti in una gara di solidarietà che possa restituire a quelle famiglie e a quei bambini la voglia di vivere e una profonda

dignità. Sono utili vestiario, generi alimentari a lunga conservazione, prodotti per l'igiene, materiale didattico, denaro". Nasceva l'"Operazione Albania" che, tra alti e bassi, la parrocchia continua ad appoggiare tutt'oggi.

Don Domenico ricorda come anche Pistull soffrì e pagò le conseguenze di 45 anni di regime comunista.

Le chiese erano state distrutte o trasformate in case di partito e della cultura.

Davanti alla chiesa di Pistull, era stato fatto costruire un monumento sulla cui cima brillava la stella rossa comunista. Appena caduto il regime gli abitanti che vivevano in estrema povertà volevano distruggerlo, cancellando per sempre le atrocità del sistema.

Nel paese vivevano anche Suor Maria e Suor Adelaide e se non fosse stato per loro, il comunismo avrebbe seppellito anche la fede cristiana. In quegli anni, nascostamente, Suor Maria battezzò tutti gli abitanti rischiando il carcere; e quando Don Domenico le chiese cosa avesse salvato la loro fede, in quegli anni di regime, Suor Maria rispose che la preghiera a Maria, ripetendo i misteri del rosario, aveva dato tanta speranza a quelle famiglie.

E così invece di abbattere il monumento davanti alla chiesa, si trasformò quel simbolo del regime a

VENGA IL TUO REGNO

Da alcuni anni la diocesi sta riflettendo sulla preghiera del Padre nostro.

Quest'anno ci concentreremo maggiormente sull'espressione: *"Venga il tuo regno"*.

Un famoso teologo protestante vissuto nei primi anni del 900 disse: *"chi vuol sapere che cosa significhino il Regno di Dio e la sua venuta nella predicazione di Gesù deve leggere e meditare le sue parabole"*.

Nel vangelo sono chiamate proprio così: **le parabole del Regno** e sono nel vangelo di Matteo: *"il regno dei cieli è simile a un uomo che aveva seminato del buon seme ma mentre dormiva venne il nemico e seminò zizzania..."*; *"il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto nel campo...il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca della perla preziosa... il regno dei cieli è simile ad una rete gettata nel mare..."*; *"il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"*; *"il regno dei cieli è simile a un granello di senape... è simile al lievito..."*.

Cos'è dunque il Regno di Dio? Dov'è il Regno di Dio? Dice Dietrich Bonhoeffer, altro teologo protestante, : *"Venga il tuo regno, non è la preghiera dell'anima devota del singolo che vuole fuggire il mondo, non è la preghiera dell'utopistico fanatico, dell'ostinato riformatore del mondo, ma è la preghiera della comunità dei figli della terra che non si isolano, che non hanno da proporre particolari progetti per migliorare il mondo, che essi stessi non si sentono migliori del mondo, ma che perseverano mantenendosi uniti al mondo nella profondità della sua banalità quotidiana, e tengono lo sguardo fisso verso quello straordinario punto del mondo, da cui apprendono con stupore che la maledizione è stata spezzata, che Dio dice il suo sì più radicale al mondo, quel punto in cui al centro del mondo morente, dilaniato, assetato, qualcosa si manifesta a chi sa credere, e questo punto è la resurrezione di Gesù Cristo. Qui è avvenuto il vero e proprio miracolo. Proprio questo avvenimento è il solo che accenda realmente la preghiera per la venuta del Regno. Il Regno di Dio è il regno della resurrezione in terra. E' la nostra incredulità ipocrita che ci porta a*

opporci a questo Regno. Poniamo a Dio dei limiti... ma chi può permettersi di determinare i limiti delle azioni di Dio?

Non ciò che Dio potrebbe e ciò che noi potremmo, ma ciò che Dio compie e vuol sempre di nuovo compiere in noi, è il fondamento della nostra preghiera *"venga il tuo Regno"*.

Egli un giorno ci confonderà tutti, quando ci farà vedere cose che sono mille volte più meravigliose di tutto ciò che abbiamo finora visto. Dovremmo vergognarci di fonte a lui, il Dio dei miracoli. E perciò guardiamo alle sue azioni miracolose e diciamo: *"venga il tuo Regno"*. Questa è la preghiera e la richiesta della comunità dei credenti che soffre e lotta nel mondo per l'umanità tutta e per il compimento della gloria di Dio in essa.

Non io e Dio, ma noi e Dio: così noi uomini di oggi preghiamo; non

“NONNONOVA NTA!

Il nonno è lì davanti al caminetto schioppettate e fa gli onori di casa, una carezza ad Annalisa, una voce al “ragioniere”, un’occhiata a Carlo vestito un po’ “strano”, una battuta in greco.... La festa stasera è tutta per lui.

Non sono pochi novant’anni e come li porta lui.... fa proprio invidia. E’ lì vestito di tutto punto: camicia, giacca ed anche le scarpe della festa, nere e lucide. Il sorriso è lucido, il volto, tra lo stupito e il riconoscente. Ormai gli invitati ci sono tutti e dunque ci si può mettere a tavola, l’ambiente si fa stretto quando tra i tavoli apparecchiati circolano le carrozzine di Stefano, Roberto e Annalisa. Questa sera a “Casa di Stefano” sono arrivati gli amici di Cristiano (il ragioniere) gli amici del nonno. Che bella questa famiglia, del tutto “originale”. Claudio ha preparato una cena molto buona, pasticcio di maccheroni, carne e verdure grigliate, patatine al forno e per finire un ottimo dolce fatto a sagoma di Grecia, tutto ricoperto di crema. E mentre Carlo intona un canto da stadio: *nonnonovanta*, il nonno soffia sulla candela canterina. Il nonno si lascia andare ai ricordi di quando era giovane, il greco l’ha imparato allora, ascoltando gli abitanti nelle taverne e lungo le strade. Dall’Albania in Grecia, senza macchina fotografica e costume, ma con un fucile e scarponi. “...*Fui anche ospitato da una famiglia ortodossa... e poi quanta neve e freddo... sì avevo il fucile, ma non ho mai sparato a nessuno...*”. E’ veramente in forma nonno Giordano e stasera ho scoperto che da qualcuno si fa chiamare Cesare. Ma per tutti qui della casa è solo il NONNO. Vive qui a “Casa di Stefano” ormai da quasi 10 anni, questa è la sua famiglia. In verità il nonno ha anche una figlia che abita a Bologna, ma stasera non c’è perché fuori c’è una gran nebbia ed anche le linee telefoniche fanno difetto. Allora auguri cari, nonno Giordano, e grazie di avermi incontrato.

Patrizia

ROMANIA

Francesca Merlante

Giorni stancanti, giorni difficili da affrontare, a contatto con realtà totalmente sconosciute agli occhi dell’italiano medio, giorni che hanno lasciato un timbro indelebile e un ricordo fantastico. Quando possiedi poco, qualsiasi cosa può diventare la tua ragione di vita, un piccolo regalo, un bacio veloce ma pieno d’amore..o più semplicemente ancora, un diavolo, due trampoli e un po’ di musica per scatenarsi non pensando alla difficoltà della vita che qualcuno ti ha dato da vivere. Ma questa difficoltà in questi giorni, per tutte le persone con cui noi, ragazzi ferraresi e rumeni, abbiamo potuto rapportarci, è stata alleviata. Ragazzini disagiati, ragazzi diversamente abili, ragazzi senza famiglia, ragazzi con una famiglia che forse vorrebbero non avere, ragazzi maltrattati o peggio non considerati, ragazzi senza un tetto sulla testa ma che si sorprendono con poco, che non hanno bisogno di una play station per urlare di gioia ma semplicemente di un abbraccio. E’ stupefacente notare la diversità tra un ragazzo di sedici anni rumeno e uno italiano, perché in Italia sono già uomini, in Romania li tratti come fossero bambini.. che poi effettivamente sono. Sono stati sentimenti forti, vedere con i propri occhi le ingiustizie della vita, nel mondo, capire fin dalla prima volta che incontri lo sguardo di un bambino, seppure sporco e mal vestito, che lui è puro e che ha bisogno di essere amato.

E’ stata dura, ogni giorno era un metterci alla prova, e a fine giornata il pensiero di poter dopo poco tornare a casa dalla proprie cose, persone e comodità, rallegrava, quando invece a uno di loro, l’idea di tornare in quella realtà familiare probabilmente non piaceva e questi ragazzi avrebbero voluto rimanere con noi per sempre. Quello che ho ammirato di più e che tuttora mi fa sorridere è stata la forza d’animo dei volontari, la loro pazienza, pensare alle rinunce che hanno fatto decidendo di mettersi al servizio completo in aiuto. Sono state rinunce complete, alla propria vita privata a un posto chiamato casa nel paese dove hanno sempre vissuto, un rinunciare alla tranquillità e alla pace di tutti i giorni, per portarla, a Panciu, per dividerla con altre persone, forse più impegnative, ma più vere perché sono parte di quella che ora è la loro vita. Ora non resta che fare tesoro di tutte le esperienze vissute, farle conoscere e portarne testimonianza per raccontare a tutti come è stato facile affezionarsi..perfino alle pulci.. Come è stato bello poter comunicare in tre lingue contemporaneamente, ma capendosi alla perfezione, affezionandosi ai sorrisi, agli sguardi dei ragazzi, ai loro gesti che ci siamo portati dietro ogni giorno con gioia, sapendo che

DANIEL

Francesca

In questi giorni ho partecipato ad un funerale di un ragazzino morto investito da un'auto, che aveva 13 anni ed era passato per la scuola dove insegno, fratello di una mia scolara.

La sua scomparsa è stata terribile, ho sentito dolore, ma ho toccato con mano come anche la morte insegna. Ho incontrato la mamma, ci siamo abbracciate e ho letto nei suoi occhi un dolore forte ma

anche tanta energia e voglia di andare oltre. Ho pianto assieme alla mia alunna ricordando Daniel quando era nella scuola con noi, ho letto la poesia che lei aveva scritto per lui, l'ho ascoltata mentre parlava ai suoi compagni. Che forza questa ragazzina di soli 9 anni che piange il fratello perché le manca, ma che dà forza ai suoi genitori, ai quali chiede di non piangere più, che il giorno del funerale con grande serenità (per quanto possibile) recita la sua

preghiera davanti a tanta gente affidando il suo fratellone a Gesù. Che forza questa famiglia, sono proprio contenta di averla conosciuta, mi hanno testimoniato che la morte di un figlio giovane strazia, ma la fede rende forti: grazie della vostra testimonianza.

FAMIGLIE E ORATORIO

DOMENICA 21 DICEMBRE ORE 17

INCONTRO FORMATIVO

ORATORIO - FAMIGLIE SUL TEMA:

“EDUCARE AL SERVIZIO”

PROGRAMMA:

Presentazione del tema
Meditazione sul vangelo
Riflessione e condivisione
A conclusione cena insieme
(ognuno porta qualcosa)

Domenica 14 e 21

dicembre

Mercatino di natale

con oggetti preparati in

oratorio

Aperto, prima e dopo la messa h 11

PERCHÉ LA STORIA DI UNO DIVENTI LA STORIA DI TUTTI. p t

Anche quest'anno è arrivato il 15 dicembre. Per noi parrocchiani questa data è per importanza, forse simile al Natale, perché in questo giorno, 34 anni fa, "nasceva" la parrocchia.

E l'atto costitutivo e definitivo, fu la celebrazione eucaristica che il vescovo Natale celebrò con i nuovi sacerdoti, quella prima volta, in Viale Krasnodar.

I ricordi sono sempre tanti e molto belli, qualche volta però è necessario fare memoria anche delle cose tristi, quelle più dolorose. Ricordarle poi, a distanza di tempo, ci sembra che non facciano più così male, e nella fede, riusciamo ad intravederci la mano di Dio. La storia che voglio ricordare avrà forse molti tratti soggettivi perché è così che si fa con le storie, uno racconta ciò che ha vissuto, ciò di cui è stato testimone, perché la storia di uno diventi la storia di tutti.

Cosa è successo vent'anni fa?

Mentre la parrocchia si sta preparando a ricevere il Vescovo Luigi nella sua prima Visita Pastorale (9-12 novembre 1988), il Vescovo stesso dispone un avvicendamento del parroco, Don Giancarlo Pirini e di Don Ivano Casaroli. *"Non si è mai visto che il parroco lasci la parrocchia prima della visita pastorale! E poi cosa ne sa il parroco che viene ora? Non è giusto! Nessuno ci ha avvisati! Ecco si decide sempre sopra la testa dei parrocchiani!"*

Queste e tante altre "ingiurie" venivano sollevate da noi giovani sia a Don Giancarlo sia al Vescovo Luigi. Erano i caldi giorni di ottobre, i più agitati della nostra vita giovanile parrocchiale.

E' difficile trasmettere il clima, lo smarrimento e il "tradimento" che si andava consumando in quei giorni, che poi divennero settimane ed anche mesi.

Chi al pari di me ha vissuto quel periodo non lo dimenticherà mai più. Non è stato un semplice cambio di parroco, è stato un vero e proprio terremoto, almeno così l'abbiamo vissuto noi giovani, "padroni" di quella parrocchia da

sempre.

Fu un "duello" ecclesiale tra una comunità cristiana di periferia cresciuta alla scuola del Concilio Vaticano II con il suo Pastore.

Finimmo anche sul giornale, numerosi e lapidari certi titoli:

"Ciascuno stia attento come costruisce"; "Quei trasferimenti sono necessari?"; "Quasi sommosa per i parroci"; Interrotta visita pastorale"; "Il Vescovo cacciato dalla parrocchia di sant'Agostino"....

Ecco che riaffiora il dolore, mentre il ricordo si fa sempre più nitido.

Ricordo l'inizio.

Noi giovani eravamo in parrocchia a preparare le prove dei canti per il matrimonio di Nicoletta e Stefano che si sarebbe celebrato da lì a pochi giorni e don Giancarlo mi chiama nello studio. Mi dice che a fine mese lascerà la parrocchia, che il vescovo gli ha chiesto di andare a Comacchio e conclude dicendo di non fare "tragedie".

Io rimango muta e poi inizio a piangere.

Ma come non fare tragedie!

Ci stanno portando via il "nostro prete" e poi in quel modo.

L'annuncio a tutta la comunità viene dato domenica 16 ottobre durante la messa.

Il giorno 20 è presto convocato il Consiglio Pastorale della parrocchia. Si redige un documento soprattutto per chiedere al Vescovo di rimandare la Visita Pastorale:

"Eccellenza... in questo momento il consiglio pastorale parrocchiale si fa portavoce del profondo dolore della comunità per l'allontanamento di Don Giancarlo, non solo come proprio parroco, ma come punto di riferimento e immagine di chiesa che ascolta, comprende, soccorre anche e soprattutto, i più lontani.... Inoltre chiediamo che la visita pastorale sia rinviata perché lo stato d'animo della comunità non sarebbe il più favorevole ad un incontro sereno e gioioso fra il popolo e il suo pastore".

La Visita invece inizia come da programma.

Alla presenza del nuovo parroco, Don Arpa, il

vescovo incontra quel mercoledì pomeriggio, prima gli anziani, poi la San Vincenzo e la sera, dopo cena, l'assemblea dei parrocchiani.

La chiesa era stracolma.

Avevamo preparato vari interventi, tutti pacati e costruttivi, impostati al dialogo e non allo scontro.

Eravamo una comunità vivace e giovane e appena all'inizio del "cammino", attenti a ciò che ci avrebbe detto il Vescovo, ma pure determinati a chiedere spiegazioni, a trovare soluzioni...

"Stavamo registrando tutto" aveva detto Cristina al microfono; noi giovani eravamo assemblati sul presbiterio, dove ora c'è il battistero; giù tra i banchi gli adulti quelli che frequentavano assiduamente, le suore, don Leo, gli anziani, e c'erano anche persone mai viste, quelle che in parrocchia si erano rivolte in momenti di difficoltà e qui avevano trovato un aiuto per pagare la bolletta, per ricevere una sportina di cibo (la domenica della solidarietà nasce in questi anni!).

La serenità iniziale lasciò il posto all'animosità dei cuori e dentro alla chiesa tutto andò in ebollizione... anch'io mi alzai e dissi una parola di troppo, con i miei insolenti 24 anni diedi del disonesto al mio Vescovo.

Lui si alzò e se ne andò dicendo che non eravamo in comunione con il vescovo e così si chiudeva la prima visita pastorale a S. Agostino.

Sull'assemblea calò un muto silenzio e piano piano la gente ritornò alle proprie case, anche Don Arpa non la prese bene.

I giorni successivi furono giorni convulsi, fatti di telegrammi, lettere, telefonate.

La cresima si sarebbe celebrata fra quattro giorni ma in Duomo, poi invece ottenemmo di celebrarla come previsto in parrocchia. La celebrò il Vicario Mons. Giulio Zerbini in un clima freddo e distaccato.

Don Giancarlo dunque andò parroco a Comacchio, Don Ivano e la mamma Sara si trasferirono in un'altra casa (vicino alla piazza) e da Porto Garibaldi, come già detto, arrivò il nuovo parroco Don Florindo Arpa.

E' giusto ricordare che a Sant'Agostino i parroci furono: Don Pirini, don Arpa e l'attuale Don Bedin.

In quegli anni, esattamente nel 1986, le due diocesi di "Ferrara" e "Comacchio" erano state unite in un'unica "Diocesi di Ferrara-Comacchio". E quello fu il primo tentativo di "mischiare" i preti in diocesi.

Don Arpa era un sacerdote dell'*Antica Diocesi di Comacchio* e possiamo capire come il cambio disposto dal Vescovo strideva ai più. Lui veniva a Ferrara (dopo vent'anni a Porto Garibaldi) e il "nostro" andava a Comacchio.

Tutte due le parrocchie rimasero scontente, soprattutto provarono la stessa sofferenza. Realtà diverse, sacerdoti bravi entrambi, ma dai cammini diversi, scelte diverse...

Ricordo, la prima cosa che fece Don Arpa fu cambiare la porta dello studio del parroco, quella dal vetro smerigliato con una molto più robusta dove nessuno poteva vedere dentro, chiusa a chiave, con lo spioncino. A noi giovani si drizzarono i capelli in testa, non c'erano porte chiuse a Sant'Agostino! Vi furono i primi incontri con il nuovo parroco, tentativi di dialogo, ma noi eravamo prevenuti, e purtroppo non siamo riusciti a conoscerci meglio.

Don Arpa rinunciò alla parrocchia dopo alcuni mesi, per motivi di salute.

Noi rimanemmo in stand by fino al giugno del 1989 quando il Vescovo trovò dopo numerosissime consultazioni (nessun prete della diocesi dopo quello che era capitato, voleva venire a S. Agostino) un giovane, sconsiderato e magro prete: Don Bedin Domenico; a quel tempo assistente dell'Azione Cattolica e parroco a Sabbiocello San Vittore.

Come finisce la storia?.

La storia ha due finali, il primo è comune, pubblico, il secondo è più personale.

continua a pag 15.

POVERTA' CRESCENTE, UN PROBLEMA DI OGGI

Giorgio Tacchini

Ogni mercoledì pomeriggio davanti alla mensa dell'associazione Viale K un' insolito movimento di persone attrae l'attenzione dei passanti. Si radunano in molti ad attendere il proprio turno per ricevere due sportine a testa piene di viveri: frutta e verdure, conserve, pane, latte, yogurt, biscotti, zucchero, farina, generi per l'infanzia, formaggi e carne. Tutti alimenti di prima necessità che aiutano un po' le famiglie bisognose ad arrivare alla fine del mese. Questo progetto dell'associazione Viale K si è realizzato grazie alla donazione e all'acquisto di prodotti a lunga conservazione da parte di alcuni imprenditori del territorio.

Come sempre non mancano le critiche di chi osserva tanta gente che attende, che si siede sul marciapiede o sul prato adiacente, critiche di chi considera la povertà una sorta di colpa, critiche di chi non concepisce il dono e la gratuità. Come si può verificare se un'idea è buona oppure no? Un'idea nasce da un'esigenza, ma non solo, un'idea deve dare frutto, deve essere utile per aiutare qualcuno. Questa novità si è fatta strada ascoltando le

numerose richieste di aiuto da parte di una povertà crescente, da esigenze concrete, di giovani e anziani, italiani e stranieri. Siamo partiti con una cinquantina di richiedenti alla settimana e con una concentrazione di circa 30-40 spese solo al mercoledì pomeriggio ma ben presto siamo arrivati ad oltre 200 richiedenti alla settimana con una concentrazione di circa 160-170 solo al mercoledì pomeriggio. Come ogni progetto, anche questo, presenta diverse problematiche e curiosità, non solo per il fatto, non trascurabile, di reperire consistenti quantità di generi alimentari ogni settimana ma anche, semplicemente, a consegnare i prodotti alla gente con serenità e amicizia. La gratuità è un' esperienza da curare con attenzione, è un fatto pratico, concreto, ma che può apparire strano. Io credo sia un cammino un po' tortuoso percorso tra la gente, è la cultura del dono: cercare e donare ciò che ci viene donato. Non è semplice come sembra, è una scelta che esige

riflessione, competenza, continue verifiche, sperimentazioni, correzioni, rilanci. Sono evidenti le difficoltà di comunicazione con il numeroso gruppo multietnico presente al mercoledì pomeriggio che comprende ferraresi ed italiani in genere, magrebini, senegalesi, nigeriani, camerunesi, albanesi, rumeni, moldavi, ucraini, russi, serbi, macedoni, cossovari, latino americani. Si intuisce chiaramente che molte persone in difficoltà sono talmente concentrate sui prodotti che ricevono da trascurare completamente da chi li ricevono e perché. Paradossalmente l'incontro diventa fruttuoso solo quando ricevono meno del solito e chiedono spiegazioni, così può nascere un rapporto umano più profondo, anche se il dono, di per sé, innesca una relazione umana importante, ma non è sufficiente a conquistare la loro confidenza e sincerità. E' importante parlarsi e ascoltarsi, scambiarsi opinioni sulle normali questioni della vita come il lavoro, la casa, la famiglia, la fede. Solo così questa nuova esperienza di aiuto comunitario può

BENE COMUNE, BENE DI TUTTI

Nicola Martucci

E' sulla bocca di noi cristiani da parecchio tempo, oramai uno slogan. Quando si parla di bene comune siamo tutti d'accordo, quasi sull'attenti: è un dovere imprescindibile del credente!

Come si concretizza questa ricerca sfrenata del bene comune? I confini si fanno labili, le risposte fumose, i risultati ambigui: cosa significa lavorare all'edificazione di un bene comune? Questo è il problema reale.

Indubbiamente la situazione anomala del nostro Paese non aiuta, e non fa altro che imbrigliare la voglia di mettersi in gioco, di condividere idee e creare dialogo, paralizzando la possibilità di convergere ad una realtà di vera sussidiarietà e di attenzione alla collettività e non al proprio cortile, al proprio tornaconto, all'interesse personale, antagonista assoluto e assai potente della politica con la P maiuscola.

È importante non cedere alla tentazione di tirare i remi in barca, di sentirsi rassegnati e impotenti davanti alle dinamiche che ci sembrano così lontane, e che invece ci riguardano, eccome!

È importante creare mezzi affinché ciò avvenga: organizzare occasioni di incontro, di dibattito, stimolare una cultura di interesse, di studio, di critica, di approfondimento, e di partecipazione. Questo ci manca: non solo la voglia, ma la possibilità di partecipare, di dire la nostra, direttamente, di capire che il nostro parere, per quanto racchiuso in un voto, **CONTA**.

Ecco che le primarie del 14 dicembre organizzate dal Partito Democratico per eleggere il candidato sindaco per le elezioni della prossima primavera possono assumere un significato davvero rilevante. Si dica quel che si vuole, ma queste primarie, con due candidati equilibrati, nessuno dei due come fantoccio, e nessuna campagna di accordi sulla persona da eleggere a tavolino, può legittimare in maniera seria la presentazione del vincitore alla sfida elettorale del 2009, e può essere davvero, e finalmente quell'esperimento di partecipazione di stampo riformista di cui non solo il centro-sinistra, ma tutto il panorama politico cittadino e non solo, ha bisogno. Pensare una politica nuova significa ridare un senso ed un valore alto alla politica. Si può fare.

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

DOMENICA 18 GENNAIO 2009

Far "conoscere e amare Gesù da tutti, perché in lui tutti i popoli sono chiamati a diventare un solo popolo": questa fu la missione di San Paolo, "migrante per vocazione" fra i popoli e le culture di duemila anni fa. "Questa è, anche al presente, nell'era della globalizzazione, la missione della Chiesa e di ogni battezzato", afferma Benedetto XVI. Missione che sgorga dall'intima unione a Cristo, che modella una Chiesa "non esclusiva, bensì aperta a tutti", che alimenta la "solidarietà fraterna" verso i migranti di ogni condizione e l'impegno a "promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra le etnie, culture e religioni diverse". Sono alcuni passaggi del messaggio del papa per la giornata mondiale del migrante che ha per tema: San Paolo migrante, Apostolo delle genti.

Il fenomeno migratorio, favorito dalla globalizzazione, oggi ha assunto dimensioni notevoli, sono infatti oltre duecento milioni le persone che vivono fuori dal loro paese di origine, spinte dalla miseria, dalla fame, dalla violenza, dalle rivalità etniche, ma pure dal desiderio di una vita migliore. E ciò spiega perché l'immigrazione sia vissuta spesso nei paesi ospitanti come una sorta di "invasione" con ripercussioni negative su questioni di stabilità e sicurezza. Ma il fenomeno migratorio sta diventando di fatto inarrestabile: il problema non si risolverà chiudendo le frontiere, ma accogliendo, con giusto regolamento, equilibrato e solidale, i flussi migratori da parte degli Stati. La sfida dunque è quella

una manciata di carità e una sportina di iuta

Friz

Passeggiavo un giorno, da solo, per la città che fu anche mia, la città testimone della parte più triste della mia vita, e, paradossalmente, anche della parte più ricca di esperienze, valori e sogni, custoditi dentro di me. Sentivo il peso del mio stato di miseria insieme ad altri come me, di cui non ricordo più i nomi, sognavo un pasto caldo, un letto morbido o solo un letto e un po' d'acqua per lavarmi. Poi, il mio pensiero primario fu quello essenziale: la fame che mi torceva le budella e mi faceva sentire anche un verme perché puzzavo di vecchio sudore, ma soprattutto di nullità.

Non scorderò mai quei momenti così lunghi, una notte sotto il ponte mi sembrava un secolo. Ogni volta che riuscivo a prender sonno un incubo mi possedeva. Mi svegliavo di colpo, sudato e impaurito, le uniche cose che mi davano conforto erano le stelle che scorgevo oltre l'ala del ponte, una brillava di più e la sua luce mi raggiungeva e m'incoraggiava. Non riuscivo più a dormire, passavo il tempo a lanciare sassolini nell'acqua e a guardare i cerchi che si espandevano formando strani disegni, che presto svanivano.

Altre notti passarono, i sassolini finirono, le gambe mi sostenevano a fatica e il mio stomaco si torceva dentro di me. Cercavo qualcuno, non avevo la forza di chiedere aiuto". Per caso capitai vicino a una chiesa, sentivo l'odore di cibo, c'era una mensa, mi appoggiai ad un albero del prato di fronte, ricordo soltanto che un uomo vestito di nero mi disse: "Se vuoi, puoi mangiare", la mia mente e il mio stomaco lanciarono un grido, ma la mia bocca non ebbe la forza di aprirsi, caddi stremato e affamato. Poco dopo che un medico ebbe decretato il mio male mi svegliai in una stanzina, sdraiato su un materasso il cui spessore assomigliava più ad un lenzuolo piegato, eppure, in quel momento, mi sembrò un letto di piume. La cosa più bella era una cassetta di legno capovolta con sopra un piatto di maccheroni al pomodoro ancora fumanti, una ciotola di insalata un po' scondita, una cotoletta ed alcune pagnotte in ordine sparso. Ancora oggi lo ricordo come il miglior pasto della mia vita.

Passeggiando, arrivai sotto quel ponte. Non era molto diverso. Lanciai un sassolino nell'acqua, i cerchi erano come quelli di allora, si allargavano a cercare qualcosa, forse le paure di un tempo, ancora presenti in quel luogo e dentro di me.

Ho cercato la mensa e la stanza dove mi ero

svegliato affamato.

Sono trascorsi vent'anni ma, di fronte alla mensa, mi sembra di riconoscere tutti coloro che escono dal refettorio. Avanzo verso di loro per dire: "Ciao sono Friz, mi riconoscete"? Ma dopo un passo mi arresto con un nodo alla gola.

Questa volta nei piatti, sempre di plastica, ci sono spaghetti, al posto dell'insalata patate arrostiti e invece della cotoletta, mortadella e formaggio. Tutto il resto è uguale facce sporche e affamate. Una vecchietta viene verso di me e chiede qualcosa da mangiare perché a casa non aveva più niente, le ho indicato di entrare, consegnò ad un uomo alto con gli occhiali una sportina di iuta lavorata a mano con sopra, ricamata in rosso, una scritta che diceva così: "Avevo fame e mi hai dato da mangiare"....., di lì a poco la vedo tornare, apre la sportina e mi allunga un'arancia, non volevo accettarla, ma l'ho presa dalle sue mani come una cosa preziosa.

La sera successiva in albergo non riuscivo a dormire, davo la colpa ai due sposi che litigavano nella stanza vicina, ma io pensavo a quella vecchietta con la sportina di iuta. Quella scritta ricamata in rosso era fissa nella mia mente. L'indomani ritornai alla mensa e chiesi di lei agli operatori, presenti il giorno prima. Ognuno di loro mi assicurò di non aver visto alcuna vecchietta con la sportina di iuta. Forse la vidi solo nella mia fantasia, eppure era reale e mi fece anche un dono, avrei voluto sapere il suo nome. Resterà sempre nella mia mente e nel mio cuore con il nome di "Generosa". Quella vecchietta mi accese un'idea: farò in modo che tutti i poveri che vengono alla mensa con la sportina vuota se ne tornino a casa con un po' di riso, alcune patate, una scatoletta di carne, qualche sorriso e un po' di amicizia per dare un senso di gioia alla vita.

Tutto è cambiato in questi vent'anni, solo i poveri sembrano sempre gli stessi. Anche il mio nome non è più quello di un tempo, nessuno mi chiama più Friz, oggi mi chiamo Matteo e come San Martino voglio dividere il mio mantello con il viandante che ha freddo. Ogni volta che l'ho fatto è tornato subito il sole.

MUSCHIO E BOLLETTE

E' già natale. E' tempo di fare il presepio e fermarsi a contemplare questa scena sempre uguale, ma che risveglia in me lo stupore di quando ero bambina, che andavo a cercare il muschio lungo i fossi e mi gelavo le mani: per Gesù Bambino era una gioia sottile... Perché proprio un bambino? A Betlemme? Dio-Bambino: piccolo, fragile, povero. Se non ci prendessimo cura di lui morirebbe e Maria lo sa, come ogni mamma. Sta dentro ad ogni volto, con la sua storia, che vediamo e che chiede aiuto. Ogni giorno qualche telefonata che aspetta una voce amica, di settimana in settimana racconti e magari per difficoltà che non si risolvono. Ascoltare, accogliere, fare piccole cose, piccoli segni di aiuto che siano di incoraggiamento, di accompagnamento, senza la pretesa di risolvere, senza esigere perfezione in esiti positivi che non verranno, anche se mi accorgo che spesso faccio la domanda di Gesù: "cosa posso fare per te?" ho le mani vuote... ma posso stringere le tue, per sperare insieme: i cuori li conosce solo lui ed è lui che può cambiarci al bene. Davvero nell'incontro con i bisognosi, c'è tanta serenità quando si sospende il giudizio, se non c'è pretesa di vedere cambiate le cose a modo nostro: ci pensa il Signore, che sa attendere rispettando pazientemente i tempi della nostra sgangherata libertà. Sì perché le bollette che ci vengono portate sono tante e sempre più alte... i cibi del Banco alimentare sono molto diminuiti e dobbiamo comprare per non dare sportine con la spesa esigue. La visita a casa le facciamo alle persone conosciute, che ci chiamano. Purtroppo non c'è tempo per tutti. Certo i progetti, le attese, i conti non tornano mai, ma il Regno di Dio è dei poveri e ciò è di una evidenza abbagliante. Quando guardo le mie consorelle, sì anziane, ma piene di entusiasmo che fa loro dimenticare gli acciacchi, penso che il Signore ci dia salute perché ha bisogno di noi, per donarci ai fratelli...tutti i doni ricevuti nella vita in Gesù Cristo diventano vocazione che non si spegne più. Ci dà tanta aspettativa la decisione di Don Domenico di preparare il pranzo di natale per gli anziani: "i nonni della

NATALE CON GLI ANZIANI

La Conferenza San Vincenzo ti invita
alla festa di NATALE

DOMENICA 21 dicembre,
alle ore 11

Celebriamo la Messa, nel ricordo dei fratelli ammalati e anziani della nostra parrocchia. Subito dopo ci si ferma per il pranzo e ci scambiamo gli auguri di Natale.

Se non riesci a venire e desideri ricevere la comunione prima di Natale o la visita del sacerdote puoi chiamare in parrocchia o dirlo ad un vincenziano.

Auguri cari

Don Domenico, Don Moni

I NONNI E LE PARABOLE DEL REGNO

“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole”. (Mt.13,1-3) perché Gesù usava le parabole? Per svelare con parole semplici i segreti di Dio, per usare un linguaggio diretto e comprensibile che arrivi subito al cuore. Che meraviglia! Gesù raccontava alle folle, non leggeva, né faceva fotocopie, ma raccontava. Molti pedagogisti sostengono che è un bisogno dei bambini ascoltare storie, per rompere col grigiore del quotidiano... Ebbene nel nostro piccolo, quest'anno, abbiamo voluto come metodologia nella catechesi rispolverare la narrazione. Così nella quarta domenica di ogni mese

il catechismo lo facciamo fare ai nonni che a raccontare ci sanno fare. Abbiamo chiesto a 7 nonni (ma anche zie) che raccontino ai bambini del catechismo le parabole del Regno. Fare catechesi narrando si è rivelato vincente! Piace ai nonni che si sono sentiti coinvolti nel servizio dell'annuncio; piace ai bambini che hanno fatto catechismo in modo diverso; piace ai catechisti che hanno sperimentato una catechesi nuova e hanno spesso guardato con occhi diversi “quel bambino” che non sta mai ad ascoltarli, ma in quella situazione nuova è stato coinvolto; piace infine alla comunità intera, che si dimostra attenta ai piccoli ed è sempre alla ricerca di fare meglio uno dei suoi compiti primari: trasmettere la fede annunciando il vangelo. Quindi un grazie di cuore a tutti e in particolar modo a Gesù il primo vero grande catechista.

La commissione catechesi.

AVVENTO DI FRATERNITA'

Anche quest'anno la parrocchia si prepara al Natale, sostenendo un progetto internazionale. Desideriamo aiutare la comunità cristiana di Betlemme. Betlemme, dove è nato Gesù! Ricordi? Ebbene la città di Betlemme vive da tempo una situazione di costante emergenza sociale, aggravata dal lungo conflitto in corso, reso più acerbo dal muro di separazione tra territori palestinesi ed israeliani. Chi ne fa le spese sono sempre i più deboli, i bambini, gli anziani. I fondi che raccoglieremo, verranno inviati alla parrocchia francescana di Betlemme attraverso l'Associazione di Terra Santa, e verranno impiegati per programmi di emergenza rivolti a bambini maltrattati, anziani abbandonati, malati bisognosi di farmaci ed interventi chirurgici urgenti.

RACCOGLIAMO LE OFFERTE LA NOTTE E IL GIORNO DI NATALE E NELLA FESTA DELL'EPIFANIA.

Il progetto viene promosso dai **frati francescani della custodia di terra santa** che da più di sette secoli custodiscono e animano i Luoghi Santi di Terra Santa tra i quali un posto di rilievo spetta alle basiliche del Santo Sepolcro a Gerusalemme, della natività a Betlemme e dell'Annunciazione a Nazareth. La presenza dei francescani in terra santa risale agli albori dello stesso ordine dei frati minori. Oltre al ministero pastorale numerose sono le opere di carattere sociale della Custodia: scuole, collegi, borse di studio per studenti universitari, ristrutturazione di case, sostegno alloggi per famiglie, case per studenti, sostegno ai piccoli artigiani, doposcuola, laboratori femminili, colonie estive. Ambulatori medici, sostegno degenze in ospedale.

L'ANNUNCIO A SORPRESA

Il 25 gennaio del 1959 nella basilica di San Paolo fuori le mura papa Giovanni XXIII annunciava il Concilio Vaticano II. Ricordarlo significa rimettere in circolazione lo spirito del Concilio; parlarne, riportarlo in superficie, discuterne, metterlo a confronto con la realtà attuale, può non essere del tutto inutile. Dopo quell'annuncio, il Concilio cominciò il 11 ottobre del 1962 e si chiuse l'8 dicembre del 1965. Nel frattempo Giovanni XXIII morì e al suo posto arrivò Paolo VI.

Si sa, lo Spirito soffia dove vuole e fu così che il "vecchio" Roncalli, a meno di un anno dalla sua elezione, fece l'annuncio che lasciò a bocca aperta metà della curia romana e gettò nel panico l'altra metà. Un Concilio? Per fare cosa? E a quale rischio, dopo che il Vaticano I (novant'anni prima) era stato sospeso a causa della presa di Roma da parte delle truppe italiane? Perché mettersi nei pasticci?

Ma papa Giovanni non era dello stesso avviso. Trovandosi a guidare la Chiesa in un'epoca di grandi trasformazioni sociali e grandi speranze, unite però a grandi timori legati alla possibilità di guerra atomica in un mondo diviso in due blocchi contrapposti, colse i "segni dei tempi" e volle che la Chiesa tutta si interrogasse. In discussione non c'erano le verità eterne, né i contenuti della fede, ma i modi in cui questi contenuti dovevano essere trasmessi all'uomo contemporaneo.

E i giovani oggi che ne fanno? *"Beh il Concilio ha cambiato la Messa, non si dice più in latino no?"*.

Da questa semplice affermazione c'è venuta l'idea che potevamo parlarne una sera, e così abbiamo invitato Don Paolo Cavallari a spiegarci

PERCHÉ LA CHIESA AVEVA CAMBIATO LA MESSA?

Infatti una delle prime questioni che i padri conciliari discussero fu proprio la liturgia e dentro a questa la messa.

LUNEDÌ 15 DICEMBRE ALLE

prosegue da pag. 9

La "pace" a S. Agostino tornò dopo tre lunghissimi anni. Don Domenico, assieme a don Luigi Cavallieri (vicario parrocchiale) ci aiutarono a ricucire lo strappo con il nostro Pastore e solo nel 1992 potevamo dire di aver chiuso la questione. L'occasione creata fu recarci in pellegrinaggio a Pavia e davanti all'altare di San Pietro in Ciel d'oro (dove sono conservati i resti di Sant'Agostino) celebrare una Messa con il nostro vescovo Luigi. Fu una giornata stupenda. Purtroppo non ricordo più cosa disse quel giorno, nessuno portò il registratore o la videocamera. Ma ci rimane una foto in cui ritrae il Vescovo sorridente.

Don Arpa invece andò parroco nel 1990 ad Ariano Polesine e venne nominato presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero. Lo invitammo a partecipare alla Dedicazione della chiesa nel 2004, ma molto gentilmente rifiutò, non portando rancore, perdonando tutto. Morì per malattia l'anno dopo, il 30 novembre.

Il secondo finale invece mi coinvolge personalmente.

Ho portato sul cuore come un macigno quella sera, in cui il mio "eccesso" aveva creato scompiglio e turbamento dentro alla comunità parrocchiale e rottura con il vescovo. Per parecchi anni i "sensi di colpa" non mi abbandonarono e poi tutto si placò definitivamente quando ebbi l'occasione di assistere il mio Vescovo in ospedale. Dovette sopportare un grosso intervento vascolare ed io lo assistetti notte e giorno, come meglio potei fare non solo professionalmente, ma come farebbe una figlia con il padre. Lui mi aveva già da tempo perdonata ma io solo allora, vicino al suo letto, sentii che la questione era finalmente conclusa.

Buon compleanno parrocchia!

CHIAMATI PERCHÉ VOLUTI

Damiano Foschi

Se vi ricordate qualche settimana fa Don Domenico aveva distribuito ai parrocchiani una lettera la quale conteneva anche un invito ad incontrarci in assemblea per discutere di alcune questioni legate al consiglio pastorale e più in generale alla parrocchia. Quando a settembre si dovevano indire le elezioni per il nuovo Consiglio Pastorale parrocchiale è successo che il numero dei candidati che si erano presentati era inferiore al numero di persone da eleggere, questo anche a causa della regola che impediva la rielezione di chi avesse svolto già due mandati.

Don Domenico nella lettera proponeva di abolire questo vincolo, però voleva sentire anche l'opinione dei suoi parrocchiani. Le assemblee dei parrocchiani con il parroco per progettare la vita della parrocchia mi piacciono e così ci sono andato. Sono in questa parrocchia solo da poco tempo e ancora non capisco bene le dinamiche che la fanno funzionare. A quell'assemblea ho visto che ci sono tante persone che hanno cuore la vita della nostra comunità e che si spendono con generosità per portare avanti le attività legate alla evangelizzazione e catechesi, alla liturgia dei sacramenti, alle opere di carità e al servizio ai bisognosi. Per fortuna queste persone operano

sia che ci sia, sia che non ci sia un consiglio Pastorale. Ma allora a cosa serve?

Non basta che il parroco prenda le sue decisioni e affidi i compiti alle persone di cui ha fiducia? Anzi siccome il parroco è Don Domenico e la parrocchia è quella di S. Agostino, non basta che chi ha voglia di darsi da fare si dia da fare, con grande fiducia nella provvidenza? Penso comunque che un Consiglio Pastorale è importante che ci sia: se in esso sono rappresentate tutte le varie componenti della parrocchia (giovani, adulti, anziani, famiglie, associazioni e gruppi) diventa il luogo in cui pensare alla parrocchia nel suo insieme e in cui la comunità si dà un progetto condiviso di azione pastorale. Chi si impegna ad organizzare attività come la catechesi, la San Vincenzo, l'Arcobaleno, Viale K, L'oratorio ANSPI, l'ACR, l'animazione liturgica, il rosario, i gruppi famiglia, lo studio delle lettere di S. Paolo, il Tchukball, i campi invernali ed estivi, le feste e le gite parrocchiali, perché lo fa? Chi gliel'ho ha chiesto? Perché proprio loro? E come vivono quell'impegno? Devono essere sempre le stesse persone? E quando per qualche ragione smetteranno chi li sostituisce? Sarebbe bello che a turno, ciascuna di queste persone raccontasse a tutta la comunità la propria esperienza. Durante l'assemblea si è sottolineato come Don Domenico abbia tra

le sue qualità il dono dell'accoglienza e del saper dare libertà e fiducia alle persone di buona volontà che si propongono in parrocchia. Grazie a queste sue doti, anche chi è appena arrivato in parrocchia riesce a sentirsi subito come a casa propria. Tant'è che c'è anche chi pianta letteralmente la tenda in parrocchia. Qualcuno ha osservato però il bisogno di un pastore, che oltre ad accogliere, senza timidezze sia deciso nel chiamare, o nel richiamare, le persone al servizio e all'impegno pastorale.

Per alcune persone non è facile proporsi; c'è chi non si sente all'altezza, c'è chi non conosce i bisogni della comunità, c'è chi pensa che siccome c'è già tanta gente non ci sia bisogno di lui, c'è chi ha paura che una volta preso l'impegno poi si ritroverà da solo e senza sostegno, c'è chi ha paura di sbagliare e del giudizio degli altri. L'impegno al servizio cristiano è una chiamata dello spirito santo che a volte te lo senti dentro, ma più spesso ha bisogno di concretizzarsi

CONTINUA A PAG. 17

prosegue da pag. 16

come risposta ad un invito esplicito fatto da una persona in carne ed ossa. Dio i suoi profeti li chiamava, o li faceva

chiamare, con insistenza. Gesù ha chiamato ad uno ad uno i suoi discepoli.; ha anche detto “*chi vuole mi segua*”, ma con i dodici è stato esplicito. Don Domenico, conoscendo meglio la storia dei suoi parrocchiani, quando riconosce dei talenti e delle potenzialità non deve avere paura di chiamare personalmente i suoi fedeli alla responsabilità di impegno concreti. Il Consiglio Pastorale può assistere in questo il parroco suggerendo o confermando le scelte, realizzando il progetto pastorale che la Parrocchia si è data.

A conclusione dell'assemblea si è accettata la proposta del parroco di eliminare il vincolo dei due mandati: non vi saranno dunque elezioni per il nuovo Consiglio Pastorale ma sarà lo stesso Don Domenico che sceglierà in base alla lista dei candidati già in suo possesso.

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

2008–2011

UN CAFFÈ COL SIGNORE

Vincenzo Blefari

In una mattina di inverno fredda e nebbiosa arrivo in Duomo, passo davanti al crocifisso e dico: "Ma Signore, sempre inchiodato alla croce, vieni giù che andiamo a prendere un caffè". Ma lui niente. "Va beh" dico io "pazienza" e mi avvio verso la terza panca a sinistra davanti all'altare, sempre lì mi metto da circa tre anni arrivando un quarto d'ora prima mi preparo e per la messa parlando al Signore delle mie questioni.

Dopo qualche mese che in Duomo passando davanti al crocifisso e dicendo "Ma Signore, sempre inchiodato, vieni giù che andiamo a prendere un caffè?", visto che nemmeno Lui sopportava più la mia insistenza lo vedo scendere e con una pace e un sorriso infinito mi guarda

Rimasi sbigottito, non sapevo cosa fare. Ma Lui guardandomi felice e rassicurante mi tranquillizza. Era sceso dalla croce, lì davanti a me, si era proprio Lui, il mio Maestro!!!

Allora svegliatomi prendo il fazzoletto e gli asciugo un po' del sangue dai piedi e dalle mani e gli do una bella veste bianca, con un mantello rosso vivo e insieme ci incamminiamo a prendere un caffè. Usciti dal Duomo la gente lo vedeva ma nessuno si azzardava, anche se abbagliato da quella luce, nessuno si avvicinava pensando che forse era Lui.

Solo un povero sporco e mal vestito vedendolo scalzo si avvicina e gli offre i suoi sandali, sperando che portasse il numero 42, e il Signore, contento del numero giusto, lo ringrazia.

Entrati nel bar la gente rimane di stucco al vedere tutta quella luce e sentire tutta quella pace ma nessuno si avvicina. Solo due bambini si avvicinano per giocare con Lui e accarezzandoli li fa ritornare dalle proprie mamme.

Allora, preso il caffè, un po' amaro, e ritornati in Duomo Lui riprende il suo posto e ringrazia che ogni tanto trova qualcuno che gli dà un paio di sandali e gli pulisce qualche goccia di sangue. Ed io ho capito che è meglio non scherzare troppo, più sicuro ritorno al mio posto e in ginocchio ricomincio a pregare, felice perché ogni tanto andrò a prendere un caffè col Signore.

MONS FILIPPO FRANCESCHI

Ivano Casaroli

Mesi fa ho incontrato un sacerdote di Padova e spontaneamente nel conversare ricordava il vescovo Franceschi, la sua fede forte e affabile, la sua umanità intensa e coinvolgente, il suo amore appassionato per la chiesa e la sua chiesa locale.

Sono passati molti anni da quando il vescovo Franceschi è arrivato a Ferrara accolto dalla città e dalla diocesi con cuore pieno di speranza; sono passati molti anni da quando è stato chiamato e mandato alla chiesa di Padova; andai una mattina a salutarlo e forse per dirgli tante cose, ma né io né lui parlammo molto, si prese un caffè insieme e ci si promise di rimanere in contatto, così con amicizia. La sua casa a Padova fu sempre aperta alle visite dei ferraresi e fu apprensione prima e dolore sincero poi alla notizia della sua malattia e partecipazione di popolo nella cattedrale di Padova (l'Azione Cattolica, la diocesi di Civitavecchia, di Ferrara, gli amici di tutta Italia) fu la messa del suo funerale. E molte le lacrime per la perdita di un vescovo amico che aveva fatto sentire amica la chiesa e amica della vita la fede.

La diocesi di Padova che ha tenuta viva la memoria di Franceschi in molti modi, ha pubblicato anni fa un piccolo libretto delle omelie che il vescovo Franceschi aveva tenuto nei santuari mariani della diocesi. Leggendole è come sentirsi ancora trascinati dalla sua forza e, quello che impressiona di più, dalla sua fede semplice

e dalla sua gioia di credente. Come il suo grande amico don Mori, era l'uomo della resurrezione: l'uomo della speranza, della fiducia nelle persone, l'uomo della condivisione, l'uomo che usciva a tutte le ore e a tutte le stagioni a seminare e che faceva dell'incoraggiamento la zappa che rivoltava il terreno per fargli prendere sole e aria necessari per germogliare e fare frutti. Eravamo tutti attorno a lui vivendo della sua luce e della sua creatività e amicizia, immaginando di essere noi come lui solo perché partecipi dei suoi orizzonti. E Franceschi era contento del crescere dei cuori prima che delle iniziative e della vita pastorale che inevitabilmente lievitava a volte anche "annaspando" ma sempre con entusiasmo.

In una maniera impreveduta arrivò il momento in cui il suo cuore ci rivelò tutta la sua grandezza e fu il momento della malattia e il momento in cui chiese di ricevere l'Unzione degli infermi in cattedrale, il giovedì santo mentre con il suo presbiterio di Padova celebrava la messa crismale. Ancora una volta, la fede non scollegata dalla vita e dalla vita della chiesa.

Il 30 dicembre del 1988, nella luce del Natale si compì la sua pasqua e con lui e con tanti amici aspettiamo il giorno della beata resurrezione, usando il tempo che il

Signore ci dona per la nostra conversione e per la partecipazione all'edificazione della nostra chiesa.

NOTIZIE FLASH

ANSPI S.AGOSTINO

Per chi ancora non ha provveduto al tesseramento ANSPI è invitato a farlo prima della fine dell'anno.

Ricordiamo che iscriversi significa accedere alle iniziative proposte sia in oratorio che nella casa di vacanze a Forno di Zoldo, e consente un'adeguata copertura assicurativa in caso di danno personale. La quota 2009 è di euro 15 ordinaria, 30 euro sostenitore.

*Il nuovo **Consiglio Direttivo** eletto la fine di novembre è formato da: Arenga Pasquale presidente, Laponi Lorenzo vice presidente, Roberta Vicentini tesoriere, Stefano Storti segretario, Alberto Natali, Alessio Grandi, Claudio Tabanelli consiglieri.*

ASSOCIAZIONE ARCOBALENO

L'associazione che si occupa dei minori e che in attivo oltre a tre gruppi di "doposcuola" ha aperto una struttura di accoglienza per madri in difficoltà, compie 20 anni. L'atto costitutivo fu nel novembre del 1988. Auguri anche da

V
I
T
A

C
O
M
U
N
I
T
A
R
I
A

DEFUNTI

TUROLA GABRIELE
CORLI GIOGIO
RAMBALDI
TRAVAGLI RAFFAELE
CECCHINI CLAUDIO
AGHOM FELICIA
CARIANI LINA
TALMELLI ANDREA
GHIRARDI ALMA
GHIRARDELLI MARIO
CAVALLINI MAURO
CAPPIELLO GIUSEPPINA VED. AUFIERO
BIASINI MARIO
BUZZONI PALMINO
BENINI GIOVANNA
GERINGER EUGENIA
BOMURA BRUNA
MALAGUTTI LILLIA
PAVANI PROVVIDENZA
ACHETTI ANTONIO
BOCCAFOGLI GILBERTO
RONCAGALLI DOMENICO
FANTONI MASSIMO
BELETTATI IOLE
CORSI ADUA
CASALUCE GIUSEPPE
VISINTAINER GIORGIO
GALLINI GIANCARLO
ROVERSI NATALINA

Hanno ricevuto la prima comunione il 18 maggio

ANGELINI FILIPPO - ANGIULO NICHOLAS - ANGIULO IRIS -
ARENDA VINCENZO - BERSELLI MIRIAM - BINA FRANCESCA -
BINA NICOLA - BORGATTI JESSICA - BORGHESI SAMUEL -
CAMPI MATTEO - CASARI PIETRO - CASELLI MATTEO - CASONI
SILVIA - DOLCETTI CHIARA - FARINELLA DAVIDE - IAVARONE
LUCA - INGRANATA ASIA - MAIONE LUCA - MENEGATTI
FRANCESCO - PATRACCHINI MICHELE - RIZZATI ROBERTO -
ROSSI FRANCESCO - SALMI NICOLA - SANDRI SAMUELE - SANI
ANGELICA - SARDI MICHAEL - SCHINCAGLIA MATTEO -
SORIANI LUCREZIA - TREVISANI LUCA - URBINATI SILVIA -
ZINCATI LORENZO.

MATRIMONI

MASOTTI MARCO E GUERZONI GIUDITTA
RINALDO MATTEO E ROSSI FRANCESCA
SARTO DAVIDE E RIZZUTI VALENTINA
SCIROCCO ARNALDO DANIELE E CAVALLINI TIZIANA
MALANCHINI MAURO E BIONDI MARIKA
FERGNANI PAOLO E GHEZZO LUISA

Battesimi

TUCA FRANCESCO NARCISO FLORIN
SANI NICOLÒ
TORBOLI MARCO
DI STEFANO LORENZO
BALLARINI FILIPPO
AMADEI MARIA VITTORIA
PECCI ANDREA WYATT
BRUGNATI ANGELICA MICHELA
BARDUCCO ANNA
DYRMISHI KENDIS GIOIA
LENA DAVIDE
CUOGHI TOMMASO
HULLI IRENE
POLI DENIEL
KULLI ERNEST
IANNO ALESSANDRO
IANNO ANTONIO
NEGRETTO GINEVRA VITTORIA ODELIA
PELIZZOLA RACHELE
ARQUA' DENNI SIMUR
ARQUA' DEVIS
FANTINATI ALESSANDRO
MALANCHINI ASIA
KULLI ANDREA
CATTABRIGA BRYAN
SASSETTI GIADA AMALIA CLARA GIULIA
TASSINATI ALICE



Hanno ricevuto la CRESIMA il 10 maggio

ANGIULO MARISOL - BARONI ANITA
BONATI ELEONORA - BERTAZZA ALESSIO
BORDIGONI MARCELLO - BORGATTI ANDREA
CAIRONE MARTINA - CASTALDINI LORENZO
CIUFFREDA MATTEO - DESCROVI STEFANO
FOSCHI MARIANNA - GUITTI CATERINA
GULMINI NICOLA - KUSIAK MALGORZATA
MAINARDI ENRICO - MALAGUTI MANUEL
MALVI SARA - MANGHERINI CELESTE
MARCHETTI BEATRICE - MARESCOTTI SARA
MASTROIANNI MICHELANGELO
MASSARI GIULIA - PASINI MATTIA
PERFETTO GIULIA - PETRANO LUCREZIA
PRESINI FRANCESCO - PIZZI ANDREA
PROCENTESE CRISTINA - SADIKU EMANUEL
SASSONE NICOLE - SCHIAVI DEBORA
TAMONI MIRCO - TOSI FRANCESCA
VISENTINI JESSICA

I dati sono stati raccolti da Elena Miglio nell'archivio parrocchiale
dal 1 aprile al 30 settembre 2008

FESTIVITA' DI NATALE

martedì 23

☆ Celebriamo il sacramento della riconciliazione. durante la mattina e il pomeriggio possibilità di confessarsi.

mercoledì 24

- ☆ Presso "Residenza Caterina" alle ore 16 Messa di Natale per tutti gli ospiti e i loro parenti.
- ☆ Nel pomeriggio in parrocchia, dopo le 17, possibilità di confessarsi.
- ☆ Messa vespertina ore 18.30
- ☆ "Aspettando Gesù" ritrovo alle ore 23.30 per un momento di preghiera poi... Messa di Mezzanotte

giovedì 25 NATALE

☆ Santa Messa ore 8-11

venerdì 26

☆ Santa Messa ore 11

giovedì 1 gennaio 2009

☆ Santa Messa ore 8 e 11

DURANTE LE VACANZE DI NATALE IL CATECHISMO VIENE SOSPESO, CI VEDIAMO PERO' A MESSA ALLE 11.

IL CATECHISMO RIPRENDE DOMENICA 11 GENNAIO 2008
BUONE VACANZE!!



Informazioni

SEGRETERIA
PARROCCHIALE

Telefono
0532-975256

- richiesta di documenti
- segnalare ammalati da visitare
- dichiarare disponibilità a..

Chiamare possibilmente dalle 9 alle 12 e dalle 15.30 alle 19

ASSOCIAZIONE VIALEK

Per informazioni
Per richiesta di aiuti
Per fare un'offerta...

Via Mambro, 88
Tel 0532-975717
Chiedere di Raffaele

Edito e stampato in proprio presso Parrocchia S. Agostino, via Mambro, 96 Ferrara telefono 0532 975256

Direttore responsabile Don Domenico Bedin
Redazione: patrizia trombetta

Chiuso in redazione il 12dicembre 2008